

Secondo i sindacati quella di oggi sarà la più grande e compatta manifestazione che la storia recente ricordi. Il Comitato per la sicurezza riunito in permanenza

Gli operai tengono sotto controllo i depositi di fosforo e ammoniaca temendo provocazioni. Officiata ieri una messa sui binari occupati. Continua ancora il blocco della Statale

Crotone si ferma, sale la tensione

Nel giorno dello sciopero generale la trattativa decisiva

Clima di tensione a Crotone. Oggi c'è sciopero generale. Questo pomeriggio a Roma trattativa decisiva sull'Enichem. Massiccia concentrazione di forze dell'ordine. Il Comitato di sicurezza riunito in permanenza. Gli operai che occupano la fabbrica hanno messo sotto controllo fosforo e ammoniaca temendo provocazioni. Ieri officiata la messa tra i binari occupati da mogli e figlie degli operai.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CROTONE. «Sarà la più grande e compatta manifestazione della storia recente di Crotone», assicurano i sindacalisti che hanno esonerato dallo sciopero generale proclamato per questa mattina alcune categorie di esercenti per consentire approvvigionamenti e ristoro a chi verrà da fuori città. «Aspettiamo delegazioni anche dalla Sicilia, da Torino e dalla Valborgna. E comunque», spiega Rocco Gaetani, rappresentante del sindacato di base Enichem, «c'è tutta Crotone dietro gli operai».

Gli scioperanti della ferrovia occupati dalle «pasionarie» della rivolta, ieri è stata detta la messa. Ha officiato un sacerdote della pastorale del lavoro. Un altro segno di attenzione e solidarietà. Sabato pomeriggio, poi, è accaduto una cosa che non ha precedenti qui a Crotone: le donne stanchissime che occupavano le ferrovie sono state sostituite da un gruppo di professoresse che si sono piantate lì, tra i binari, perché mogli e figlie degli operai potessero riposare qualche ora. Da 72 ore non passa un treno sulla Taranto-Reggio Calabria. Sabato notte, una fiaccolata ha percorso il tragitto tra ferrovia e fabbrica. I punti ideali della resistenza. La Statale 106 continua a essere interrotta all'altezza della zona industriale. Accanto a quelli dell'Enichem ci sono gli operai della Pertusola Sud e della Cellulosa calabrese: i tre punti forti di quello che per ottant'anni è stato un fiorente polo industriale, la felice anomalia della Calabria e sta ora per essere trasformato in un cimitero di disoccupati. Dalle piattaforme a mare da cui l'Eni pompa il 16 per cento del metano dell'intero paese non è stato tirato su neanche un metro cubo del

prezioso liquido. Vigeva ancora l'ordinanza del sindaco che ha bloccato l'estrazione perché l'Eni non ha eseguito i lavori ordinati dalla magistratura a tutela del territorio che si abbassa (è il fenomeno del bradisismo) man mano che il sottosuolo crotonese viene svuotato.

«Da 48 ore oltre a presidiare la fabbrica», dice Gaetani, «stiamo controllando a vista i punti critici. Abbiamo paura di provocazioni. Abbiamo messo sotto controllo fosforo e ammoniaca. Non si capisce perché», insiste Gaetani, «viene caricato a noi, invece che all'irresponsabilità dell'Enichem, il clima che si è creato. Possibile che nessuno ricordi che nel 1991 si erano impegnati per investimenti alternativi ed è finito tutto con un giro d'imbroglio di cui sta occupando la magistratura? Aspettano tutti che ci siano gli incidenti, come se non potesse andare in altro modo e il problema non fosse proprio quello di evitarli con una trattativa ragionevole».

La concentrazione di uomini e forze sta continuando ancora in queste ore. Dovrebbero essere tra polizia, carabinieri e finanza un migliaio. Perché questo spiegamento? La risposta ufficiale è che bisogna «cittadinamente e bene» «Va benissimo», dicono gli alla zona industriale. Ma c'è chi teme che si voglia spingere fino a mandar via con la forza gli operai dalla fabbrica, se la trattativa dovesse andar male.

Gli occhi rossi per il sonno perduto, Rocco Gaetani, riflette ad alta voce: «C'è un tantino favorevole al nostro isolamento. Ci spacciano per i difensori di impianti rotti e vecchi e improduttivi. Hanno detto che l'Enichem "produce" un passivo di 24 miliardi l'anno, riprendendo una menzo-

gna grossolana dell'Eni. Noi abbiamo spiegato che l'anno scorso qui sono state prodotte 6.500 tonnellate di fosforo che ha un costo, manodopera compresa, di 2.200 lire al chilo. Se ci fossimo messi al cancello per regalarlo a chi passava si sarebbero perduti 12 miliardi, ma succome l'hanno venduto i 24 miliardi di cui dice l'Eni sono una bugia. L'impianto è vecchio? Non esiste un know-how per produrre in altro modo il fosforo. E invece vero che l'Eni non ha mai fatto manutenzione degli impianti e non ha speso una lira in ammodernamenti tecnologici. Insomma, è un impianto vecchio non obsoleto».

Il momento della verità, comunque, è previsto per oggi pomeriggio quando a Palazzo Chigi con il sottosegretario Maccanico la task-force sull'occupazione incontrerà sindacati, amministratori di Crotone, la Regione Calabria e l'Eni. «L'Eni non vuole più produrre il fosforo? Non è un problema», dice Gaetani. «Ma devono dire se vogliono mandarci a casa o puntano a un processo di reindustrializzazione e quale». Una cosa soltanto sarebbe giudicata inaccettabile: la decisione sulla cassa integrazione separata da quella su un processo di reindustrializzazione che salvaguardi l'occupazione. L'Eni insomma deve far sapere se vuole chiudere, rilanciare il

fosforo o fare altro. L'autunno caldo è dunque iniziato. Tra le proteste in corso nel paese, la discussione la manifestazione del 25 settembre indetta dal Movimento dei Consigli unitari, alla quale il Pds non ha aderito non condizionandone la piattaforma. Per questo il numero due della Quercia Massimo D'Alema aveva sollecitato i promotori a rinviare la manifestazione per discutere col Movimento una piattaforma che consentisse un'adesione più ampia. Il leader del Movimento Paolo Cagna ieri ha replicato apprezzando l'interesse del Pds, che il nuncio è possibile, «ma il Pds non chieda di ridiscutere la piattaforma».

«Quando Ammonia e Pertusola erano impianti modello»

C. DONZELLI D. CERSOSIMO

La vicenda della rivolta operaia di Crotone sembra destinata a riconfermare i più radicati luoghi comuni sul Mezzogiorno, sui disastri dell'industria di Stato, sugli effetti perversi dell'assistenzialismo, e soprattutto sul carattere scontato e irreversibile dei processi di deindustrializzazione che si apprestano a investire vasti settori del nostro sistema sociale e produttivo. Manifesta un po' di carità pelosa verso i 333 «ribelli», ed esorcizzato il caso come un fatto anomalo e marginale, il tono della gran parte dei commentatori dà per scontata l'impossibilità di ogni recupero produttivo del polo chimico crotone, preoccupata di sancire la dura superiorità della logica d'impresa. Quando un impianto non funziona, si dice, non c'è niente da fare: bisogna chiuderlo. Se mai si può discutere su come rendere meno dolorosa possibile una fine da tutti considerata inevitabile.

Ma stanno davvero così le cose nel caso degli impianti di Crotone? Un minimo sguardo alla realtà stori-

ca del polo crotone basterebbe a smentire molti stereotipi: primo tra tutti quello di un insediamento assistito, voluto dalle frenesie dell'industria pubblica. L'Ammonia meridionale, antenata dell'attuale impianto Enichem, e la Pertusola sorsero a Crotone alla fine degli anni Venti grazie all'enorme disponibilità a prezzi bassissimi dell'energia elettrica delle vicine centrali silani, e alla presenza di un porto discretamente attrezzato per l'import-export. Le due industrie, controllate da capitale privato ed extra-regionale, mostrarono fin dall'inizio una spiccata propensione all'integrazione verticale, giacché l'acido solforico della Pertusola, ottenuto come sottoprodotto dello zinco, veniva utilizzato dall'Ammonia come input primario nella produzione dei concimi chimici. Un piccolo caso di complesso industriale integrato nel ritardato modello di sviluppo italiano. L'impianto crotone oggi in discussione è stato per circa un sessantennio uno dei principali produttori nazionali di fertilizzanti, ed è attualmente un importante luogo di produzione di zeoliti (additivi per i

deservì) e l'unico produttore italiano di fosforo. Passato in mano alla Montedison, con la girandola Eni-Enichem lo stabilimento è diventato di proprietà pubblica. La crisi attuale è in gran parte la conseguenza della mancata (e necessaria) ristrutturazione degli impianti negli anni Ottanta; mentre la grande e media industria settentrionale, sotto le spinte delle nuove tensioni competitive e della globalizzazione dei mercati, ha iniziato riconversioni tese a preservare capitale e lavoro, l'impresa pubblica, specie nel Mezzogiorno, ha perseguito strategie puramente difensive degli assetti sedimentati. Né - bisogna dirlo - il sindacato meridionale ha spinto a sufficienza nel senso dell'innovazione e dell'ammodernamento degli impianti. Oggi, per effetto dell'accentuazione dei vincoli del bilancio pubblico, di Tangentopoli e di una strutturale lontananza delle politiche industriali, Crotone si presenta solo come il primo esempio di una crisi generale che attende purtroppo tutta l'industria pubblica di base, e in particolare quella localizzata nel Mezzogiorno. La specificità

di Crotone consiste se mai nel fatto che gli impianti in questione si trovano in una regione che nel secondo dopoguerra non ha mai beneficiato di un grande insediamento industriale esteso, pubblico o privato che fosse. Enichem e Pertusola sono, insieme alla Omeca di Reggio Calabria, le uniche realtà industriali calabresi che superano di poco i 500 addetti.

Di fronte a questa situazione, la cassa integrazione e la sostanziale decisione di chiusura degli impianti si prospettano per gli operai di Crotone come una fuoruscita definitiva dal mondo della produzione e del lavoro. Ed è significativo che la rivolta di Crotone, per la prima volta in Calabria, si esprima come un rifiuto di una situazione assistenziale: questi lavoratori rifiutano la cassa integrazione, non ne chiedono come in tanti altri casi la proroga.

La prima cosa da fare è dunque quella di tenere ferma la prospettiva del mantenimento del sito industriale di Crotone. Inoltre, a Crotone potrebbe essere decentrato qualche nuovo impianto previsto dal piano nazionale dell'Eni, semmai

rivolto ad ampliare la matrice infrastrutturale locale.

Solo nel caso che non si potessero pienamente salvaguardare i livelli produttivi e occupazionali attuali, si dovrebbe perseguire la strada (difficile) delle alternative industriali possibili. Il problema è comunque, anche in questo caso, quale debba essere il soggetto titolare di un progetto di politica industriale. Va oggi molto di moda la politica delle «piccole authorities». Davvero può bastare a ridisegnare le prospettive di un polo come quello di Crotone un organo tecnico composto dalla finanziaria regionale (mai attiva finora), dal Mediocredito regionale (presidente ancora agli arresti), dall'Eni (quanto mai privo di idee), dai rappresentanti della Regione e degli enti locali e da qualche imprenditore locale? O non c'è bisogno - finalmente - di una politica nazionale per la realtà industriale calabrese?

Abbiamo eliminato, con plebiscitaria contentezza, l'intervento straordinario; ma davvero si può pensare che non vi siano problemi che per la loro intensità e dramma-

tità richiedono uno sforzo collettivo speciale, e dunque un intervento di competenze e risorse non rintracciabili esclusivamente in loco? E che Stato mai sarebbe quello che lasciasse morire l'unico polo industriale calabrese, trastullandosi con le poco credibili alternative occupazionali del settore turistico e ambientalistico? Di fronte a tutto questo, la grande consolazione collettiva sembra essere quella che confida nella marginalità del caso calabrese: insolubile o disperato, nella mente di molti, ma tuttavia limitato e lontano. Vale a poco ricordare, a questi ragionatori labili e insipienti che i problemi della realtà italiana si presentano oggi su scala nazionale integrata. Il ribellismo calabrese si può forse liquidare con qualche plottone di poliziotti. Ma la capacità di affrontare in modo positivo le crisi e le tensioni del nostro sistema economico e sociale sono cose che fanno parte della dotazione collettiva e del patrimonio civile comune. O ci sono, e allora devono poter valere per la Calabria come per il Piemonte; o non ci sono, e allora è un bel disastro per tutti.



Due immagini delle manifestazioni nello stabilimento Enichem di Crotone



Leggete e sorridete. Una offerta così non si era mai vista. Un'offerta che vi farà doppiamente felici, oggi e domani.

Primo sorriso: fino al 30 settembre, per chi acquista una Uno nuova c'è una riduzione di 2 milioni di lire sul prezzo di listino chiavi in mano.

Secondo sorriso: per tutto il '94, cambiandola con una nuova Fiat, la Uno comprata oggi sarà valutata lo stesso prezzo d'acquisto, IVA esclusa.

Facciamo un esempio: la Uno Fire 1.0 tre porte normalmente costa L. 13.483.000**. Con la riduzione di 2 milioni può essere vostra a

FIAT
PATTO CHIARO
Il contratto alla luce del sole

**Al netto di tasse provinciali e regionali. Offerta non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso e valida per tutte le Fiat Uno disponibili in rete.

RIDUZIONE DI 2 MILIONI SUL PREZZO DI LISTINO PER UNA FIAT UNO NUOVA, ACQUISTATO ENTRO IL 30 SETTEMBRE.

VALUTAZIONE SICURA NEL '94: SE LA CAMBIERETE CON UNA NUOVA FIAT*, LA VOSTRA UNO SARÀ VALUTATA AL PREZZO DI OGGI, IVA ESCLUSA.

L. 11.483.000. Il prossimo anno, se deciderete di cambiarla con una nuova vettura, vi sarà valutata la stessa cifra a cui l'avete acquistata meno l'IVA, cioè L. 9.698.000.

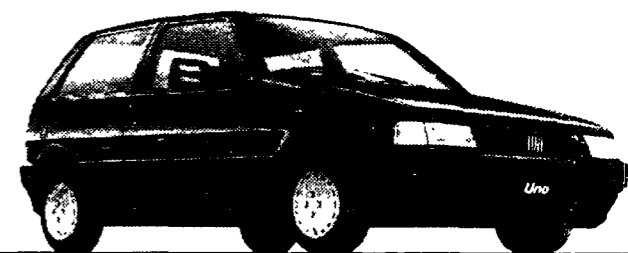
Questo significa che una Uno acquistata oggi avrà lo stesso valore nel '94, IVA esclusa. Niente male come proposta, vero?

Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano per farvi mantenere il sorriso.

FIAT RIMETTE L'OTTIMISMO IN CIRCOLAZIONE

FIAT

DUE SORRISI IN UNO.



*Qualsiasi nuova Fiat di valore pari o superiore al prezzo pagato oggi per la vostra Uno nuova, IVA esclusa.